

## PACE PANE LIBERTÀ E PIANETA!



Andrea Montagni

**P**acifisti, Cgil e opposizione sono già oggetto di una martellante campagna di stampa - con il concorso delle mosche cocchiere e degli utili idioti - per influenzarne la linea, denigrarne e falsarne le opinioni. In particolare, questa campagna è rivolta contro la CGIL, ritenuta da tanta parte del PD corresponsabile della sua sconfitta, per aver mantenuto la propria autonomia in campagna elettorale e, "da sinistra", colpevole perché non attacca frontalmente - prima di fare i conti con le politiche del prossimo governo - la destra vincitrice delle elezioni anche con il consenso dei milioni di lavoratori dipendenti e di pensionati (che per il resto hanno pure dato il voto ad un partito, il PD, che sosteneva tutta la politica di Draghi tanto da rivendicarne in campagna elettorale l'"agenda"!), quando non si siano rifugiati nell'astensionismo rinunciatario...

L'unica possibilità di costruire nel breve nel Paese una opposizione politica è legata allo sviluppo di un poderoso movimento per la pace che abbia come obiettivo non la caduta del governo - che ha una maggioranza parlamentare amplissima, sebbene espressione di una minoranza dell'elettorato ed ottenuta con una legge anticostituzionale e truffaldina - ma il fermare la guerra e la sua estensione su scala continentale e mondiale.

L'unica possibilità di costruire nel breve nel Paese una opposizione sociale è che i sindacati contrastino la realizzazione della prosecuzione della "agenda Draghi" senza Draghi, imponendo al nuovo governo l'agenda del lavoro e dei diritti, proseguendo sulla strada che portò allo sciopero del 16 dicembre e che, nel movimento contro la guerra, il rifiuto etico del conflitto si accompagni al contrasto delle politiche energetiche e dell'aumento dei costi e di difesa dei redditi e dei salari. L'unica possibilità di non fare delle fonti energetiche strumento di guerra, di devastazione ambientale e di ulteriore polluzione è un patto energetico che metta al primo posto il superamento del fossile, l'uso di fonti energetiche alternative, la completa pubblicizzazione del settore, utilizzando i profitti per l'ambiente e per i redditi.

L'unica possibilità di costruire nel breve nel Paese una opposizione parlamentare è che i partiti, a partire da Sinistra italiana e dai 5 stelle (e con il PD se abbandonerà la linea liberista riscoprendo una vocazione socialdemocratica) si rapportino e facciano propria l'agenda e i punti di vista del lavoro.

L'unica possibilità di costruire nel breve nel Paese un largo fronte antifascista è contendere alla destra l'egemonia sul terreno valoriale, presidiando la Costituzione repubblicana, i diritti civili, a partire da quelli delle donne, e mostrando coerenza tra impegno democratico delle forze antifasciste, programmi politici e sociali e comportamenti.

## FILOrosso



Frida Nacinovich

### DEMERITI DI GOVERNO

Rinnovamento nella continuità. Lo slogan di uno dei più celebri poster elettorali della Democrazia cristiana, alla metà degli anni Settanta, calza come un guanto alle prime gesta del governo guidato da Giorgia Meloni. Il sorriso di super Mario Draghi alla cerimonia della campanella valeva più di mille parole: il migliore dei migliori, il papa laico della politica italiana, benediceva la sorella d'Italia come si fa con gli studenti che hanno imparato bene la lezione. Draghi sembrava l'irresistibile Muttley dello Squadrone avvoltoi in caccia del piccione Simone, tanta era la sua soddisfazione nel sapere che il suo successore a palazzo Chigi avrebbe seguito la rotta tracciata nei diciotto mesi precedenti. A riprova, il nuovo governo, ha subito ribadito fedeltà a Usa, Nato sulla guerra in Ucraina. Al partito della guerra. La nuova, ennesima versione della Casa della libertà inventata da Silvio Berlusconi nel 1994, immagine plastica del trentennio che abbiamo alle spalle, non cambierà, a occhio, le politiche care al blocco conservatore che, di riffa o di raffa, occupa saldamente la plancia di comando della nave Italia. Con le ciliegine avvelenate sulla torta di una spinta presidenzialista nell'assetto istituzionale, e di una autonomia differenziata che peserà sulle fasce più povere della popolazione, e per lo stesso concetto di uguaglianza dei cittadini verso lo Stato. Nel segno di quel principio classista per cui se sei ricco è perché te lo meriti, se non lo sei è fondamentalmente per i tuoi demeriti. Il ribattezzato ministero dell'istruzione e del merito, con la sua idea aziendale del pianeta scuola, ne è la prova del nove, quella che imparavamo a scuola da bambini. Quanto ai conflitti di interessi che riguarderebbero alcuni esponenti di primo piano del governo, parlarne sapendo che i berlusconiani fanno parte anch'essi del nuovo esecutivo è inutile. Come dice l'antico proverbio cinese, se il saggio indica la luna lo stolto guarda il dito.



# RAFFAELE LIETO, AVANGUARDIA DEL MOVIMENTO OPERAIO



**Eduardo Pizzo**  
CGIL Campania

**MILITANTE, SINDACALISTA  
E ORGANIZZATORE: IL RICORDO  
DI UN COMPAGNO ESEMPLARE**

**R**affaele Lieto nasce a Baiano il 14 Febbraio 1954, punta estrema ad ovest della Provincia di Avellino, area a forte connotazione agricola, confinante con le province di Napoli e Caserta; questa precisazione è importante anche per tracciarne il percorso politico sindacale.

Il padre era emigrato in Germania, ed è emigrante lui stesso, prima in Germania dal 1970 al 1972, poi in Piemonte dove lavora in alcune aziende del calzaturiero Valsesia, già attivista politico in formazioni della sinistra extraparlamentare; in seguito, aderisce al PCI.

In Germania matura, fin da ragazzo, quella che possiamo definire la sua "coscienza di classe" nel complesso industriale della Telefunken, ove svolge attività politica e sindacale, subendo tre licenziamenti per rappresaglia con altrettante riassunzioni, rese obbligatorie per la fondatezza delle iniziative compiute, specie quelle sulla tutela medico-sanitaria di lavoratrici e lavoratori.

Ritornato in Irpinia, nel 1975 comincia a collaborare con la Federbraccianti-CGIL, prima come volontario e riferimento di zona del Baianese e Valle di Lauro, dove riesce a sindacalizzarle, in molte aziende agroalimentari, lavoratori forestali e braccianti.

Il forte impegno lo porta ad essere chiamato come funzionario e componente della Segreteria di Avellino della Federbraccianti, poi Flai-Cgil Avellino, dal 1978 al 1984.

Nel periodo dell'immediato post terremoto del 23 Novembre 1980, che devastò le aree interne e di Avellino, Salerno e Potenza, viene indicato unitariamente quale responsabile della gestione e smistamento degli aiuti raccolti nazionalmente da CGIL CISL UIL, che arrivano a Baiano per essere smistati verso le aree e paesi colpiti dal sisma.

Una vicenda umana, che per Raffaele è stata scuola di sindacato e di militanza politica, fatta di fabbrica, lotte sindacali e preparazione culturale da autodidatta nell'impegno politico e negli approfondimenti sulle materie giuridiche e sulla legislazione del lavoro che lo hanno condotto ai vertici della Cgil in Irpinia prima, e della CGIL regionale della Campania poi, con tante iniziative coraggiose, prime tra tutte quelle della tutela del bene comune della salute umana e delle specie viventi e dell'ambiente. Per tutte vale il contrasto duro, condotto dalla CGIL irpi-



na tra gli anni '80 e '90, contro l'ex-Isochimica, operante al Borgo Ferrovia, ad Avellino, la fabbrica della morte per le contaminazioni d'amianto, generatrici del letale mesotelioma che ha ucciso oltre trenta lavoratori.

Nel 1984 è eletto Segretario Generale della Filcea: segue il distretto della Concia di Solofra, ma anche l'azienda Isochimica dal 1985/6, che si occupava della scombenazione dall'amianto dalle carrozze ferroviarie: denuncia le pratiche scorrette altamente lesive della salute dei lavoratori e lo smaltimento abusivo di amianto nei corsi d'acqua del territorio.

Raffaele colloca la CDLT di Avellino in prima fila nelle battaglie legali e sindacali contro l'amianto e per la tutela degli esposti facendo del tema della qualità del lavoro e della qualità dell'ambiente, non solo in fabbrica ma anche nel territorio, le coordinate della sua azione sindacale, creando le premesse di un forte sviluppo di una coscienza ecologista ambientalista nel territorio.

Ambiente, sicurezza, lavoro dignitoso - così come la ricerca costante di una pratica sindacale unitaria, costante nelle differenze, l'autonomia sindacale, o meglio, l'indipendenza sindacale dai partiti politici (seppur attivista e militante politico) negli anni delle correnti e delle "cinghie di trasmissione" - sono i punti cardinali dell'impegno e la caratterizzazione della sua azione e attività sindacale a cui sino all'ultimo ha dedicato il massimo impegno. Perché, nel suo pensiero, ambiente, tutela del territorio, industrializzazione rispettosa delle regole e della qualità della vita sono state inscindibili.

Queste idee, e la capacità di farle vivere sindacalmente e politicamente tra lavoratrici e

lavoratori, l'hanno portato ad essere eletto nella Segreteria Confederale Cgil Avellino nel 1992, e nel 1994 a divenirne Segretario Generale.

Persona curiosa ed intelligente, non ha mai smesso di interrogarsi e di sollecitare riflessione e studio.

Il terremoto in Irpinia, la ricostruzione e l'industrializzazione sono stati i temi principali della sua segreteria, preoccupato sempre di coniugare ambiente, territorio, sviluppo sostenibile con la lotta alla corruzione, allo spreco di denaro pubblico e alle infiltrazioni della malavita organizzata negli appalti della ricostruzione.

Con le Cgil di Benevento, Campobasso, Foggia e Potenza avvia un protocollo per lo sviluppo infra-regionale. Diventa punto di riferimento nella CGIL e della Sinistra Sindacale nel territorio e nella Regione per il suo rigore morale, onestà e sobrietà e per la visione di cui era portatore atta a promuovere il rilancio delle zone interne della Campania e del Mezzogiorno.

Nel 2000 cura la pubblicazione di un libro sul "50° anniversario della occupazione delle terre in Alta Irpinia" da parte dei braccianti.

Dal giugno del 2001 entra nella Segreteria Regionale Cgil Campania, dove continua ad occuparsi di ambiente e territorio di dissesto idrogeologico con la tragedia della frana di Sarno e quella di Quindici di Nola, di tutela del territorio inquinamento, rifiuti, ciclo integrato delle acque. Si occupa anche di politiche attive del lavoro.

Sviluppa, con grande intuito e la capacità di innovazione che gli sono proprie, una serie di convenzioni con l'Università "Vanvitelli" di Caserta e con la Federico II di Napoli, per corsi di formazione e approfondimenti tematici rivolti a delegati e giovani funzionari sindacalisti su ambiente ecologia e sviluppo sostenibile. Apre una vertenza sulla messa in sicurezza della Centrale nucleare del Garigliano.

Nel 2003/4, con Claudio Treves e con il dipartimento MdL della Cgil Campania, dà alle stampe un approfondimento sulle tipologie di lavoro precario e forme di tutela, dal titolo "La conoscenza come faro per i lavoratori e sindacalisti".

Riconosciuto per il suo rigore e per la sua capacità di lavoro veramente notevole nel Novembre 2008, gli viene chiesto di occuparsi della categoria dei servizi e del commercio.

La malattia, che dal 2016 l'ha colpito, gli ha impedito di completare adeguatamente il percorso iniziato e portato avanti con tanti sacrifici personali e familiari.

"Vi amo immensamente, avrei voluto farlo ancora e meglio": con questo messaggio, scritto sul suo profilo facebook nel momento della consapevolezza della imminente fine, ha voluto salutare i suoi compagni. Questo era Raffaele Lieto!

## UN ESEMPIO PER IL RISCATTO DEL POPOLO DEL MEZZOGIORNO



**Andrea Montagni**

**N**ella prima settimana di Ottobre è venuto meno, per una improvvisa e rapida recrudescenza di una lunga e penosa malattia, il compagno Raffaele Lieto che è stato un grande dirigente della CGIL campana.

La sua biografia essenziale di proletario meridionale, di emigrante - come tanti della sua generazione protagonisti prima della ripresa con le rimesse e di valuta pregiata da lavoratore all'estero e poi, come migrante interno, del boom economico del secondo dopoguerra - è stata tratteggiata con rapide, efficaci e affettuose pennellate dal compagno Eduardo Pizzo, nell'articolo pubblicato a pagina 2.

Ho conosciuto Raffaele, quando nel 2012 sono passato dalla CGIL confederale, nella quale operavo come collaboratore del Dipartimento coesione sociale e Mezzogiorno, in FILCAMS-CGIL nazionale. Mi spiace di non aver avuto occasione di collaborare con lui quando era in segreteria della CGIL Campania, che lasciò proprio mentre io arrivavo a Roma per occuparmi di Mezzogiorno. Come scrive Pizzo, "riconosciuto per il suo rigore e per la sua capacità di lavoro veramente notevole nel Novembre 2008 gli viene chiesto di occuparsi della categoria dei servizi e del commercio. La malattia che dal 2016 l'ha colpito gli ha impedito di completare adeguatamente il percorso iniziato e portato avanti con tanti sacrifici personali e familiari".

Raffaele, di cui sapevo poco e nulla, era però un compagno che si faceva notare. Interveneva in tutte le riunioni del Comitato direttivo nazionale della FILCAMS, secondo una scuola e una tradizione per la quale i dirigenti hanno il diritto/dovere di portare il loro contributo non solo nel momento della formalizzazione con il voto di una decisione, ma anche portando il proprio punto di

vista. Sempre soppesava le parole e cercava di esporre il proprio punto di vista tenendo conto e dell'esperienza della sua federazione e di quanto altri avevano esposto, a partire dalla relazione introduttiva alla sessione, sempre cercando essere propositivo, sempre riflessivo.

La compagna Maria Vitolo, che era la compagna storica di Essere sindacato e che stava nella segreteria napoletana e che era il mio punto di riferimento su Napoli, ne aveva grandissima stima e considerazione. Così Nadia, Pasquale, Guglielmo, Stefania, Alfonso, e tanti altri compagni non solo di Lavoro Società ne parlavano con ammirazione e rispetto. E affetto, grande affetto. Proprio pochi giorni fa, parlavo di Raffaele con Giovanni Mininni, Segretario generale nazionale della FLAI-CGIL che, ricordando con parole gentili e amorevoli Raffaele, ricordava come nel congresso del 1991 si fosse ritrovato, lui delegato di fabbrica, e Lieto, segretario della FILCEA di Avellino, gli unici due delegati della mozione Essere sindacato...

Raffaele era stato chiamato, ci ricorda Pizzo, ad un compito difficile: quello di rimettere in carreggiata la FILCAMS-CGIL di Napoli, che aveva ed ha problemi comuni a quei pezzi di sindacato che, profondamente radicati nella società e nel territorio, devono fare i conti anche con una realtà complessa nella quale povertà diffusa, contiguità tra settori popolari e proletari e criminalità. Non solo quella piccola, ma anche quella che controlla il territorio e fornisce occasioni di "lavoro" e di reddito nei settori della marginalità e delle attività illegali, finendo spesso per lambire anche il movimento operaio strutturato e organizzato, in una sfida continua per l'egemonia e nella quale il sindacato e la militanza oltre che strumento di riscatto collettivo, possono divenire non anche ma soprattutto una occasione di lavoro e prestigio individuale. La FILCAMS si era incamminata sulla strada di un rinnovamento, ma la CGIL Campania e di Napoli e la FILCAMS-CGIL nazionali avevano bisogno di un salto di qualità che un quadro dell'esperienza e della dirittura morale di Lieto poteva e doveva dare.

Purtroppo, la malattia gli ha impedito di

svolgere appieno questo compito ed alcuni tra i compagni migliori dell'esperienza napoletana, che con lui avevano lavorato e che lui aveva valorizzato, sono stati posti ai margini o sono stati costretti a lasciare la categoria e la federazione. Con loro si è perso anche un prezioso lavoro di organizzazione dei precari e tante competenze.

In ogni vicenda che lo ha coinvolto, Raffaele Lieto ha riconfermato quello che era: un figlio del popolo, un esempio per il riscatto delle masse popolari del Mezzogiorno, un raffinato intellettuale, cresciuto alla scuola e nella scuola del sindacato e della lotta di classe, un dirigente di spessore, un uomo profondamente buono.

Mi dispiace di non averci potuto scrivere delle sue qualità umane nella vita di tutti i giorni con i familiari, con gli amici, con i compagni. Ma le lacrime di Federico Libertino (Segretario generale della CGIL di Napoli dal 2011 al dicembre 2015), mentre ne parlavamo a Roma due giorni fa, in occasione di una riunione del Comitato di garanzia Congressuale nazionale) raccontano tutto. Come l'abbraccio senza parole di Mary alla manifestazione antifascista a Roma l'8 di ottobre.



## RINNOVO CCNL COMMERCIO: “NON POSSIAMO ATTENDERE OLTRE”



**Vincenzo Rubino**  
FILCAMS-CGIL Milano

I lavoratori del commercio hanno un'urgenza improrogabile: il rinnovo del contratto nazionale, scaduto dal 2019. Si tratta di una proroga di quello del 2015, ma il rinnovo tarda ad arrivare, tanto è vero che la calendarizzazione degli incontri tra le parti è attualmente sospesa. Si tratta di una situazione di stallo non giustificata da rottura delle trattative su punti o tematiche particolari; semplicemente, Confcommercio sembra non avere alcuna volontà di affrontare le parti sociali e di rispondere alle istanze che poniamo sulla questione salariale. Vorrebbe infatti un rinnovo a costo zero, o addirittura andando al ribasso, forte delle differenze su altri tavoli contrattuali.

In queste ultime settimane sono arrivati molteplici solleciti, anche in forma scritta, da parte di delegati e lavoratori per esprimere la necessità di riprendere la trattativa prima possibile.

La pandemia prima, e la crisi energetica ora, con il conseguente aumento dei prezzi, stanno incidendo pesantemente sulle retribuzioni dei dipendenti del settore, e anche sul prosieguo delle trattative per il rinnovo. I lavoratori spingono molto sulla necessità di andare avanti senza esitazioni. Questa crisi economica, che con i prossimi mesi sarà ancora più devastante, e non può e non deve essere pagata solo dai lavoratori del settore.

Le aziende del terziario avanzato, in seguito alla pandemia, hanno utilizzato uno strumento e una modalità di lavoro, lo smart working, per gestire le esigenze derivanti dalle misure di contenimento epidemiologiche. Ma questa modalità ha permesso alle aziende anche l'abbattimento dei costi vivi, come le spese energetiche, gli spazi e gli affitti di interi piani delle sedi aziendali, generando forti difficoltà anche per le lavoratrici e lavoratori dell'indotto, come ad esempio addette e addetti a pulizie e guardiana. Il tutto, nella maggior parte dei casi, senza restituire in busta paga ai lavoratori quanto risparmiato (pensiamo solo al buono pasto non erogato se si lavora da casa). Anzi, consapevoli di quanto la stragrande maggioranza dei dipendenti apprezzino il lavoro agile, hanno premuto il piede sull'acceleratore redigendo regolamenti aziendali e facendo sottoscrivere

accordi individuali in gran fretta senza considerare le istanze della rappresentanza sindacali interne.

I temi e i punti della trattativa non si riducono soltanto alla questione retributiva, ma ad una regolamentazione delle smart working, anche sulla base del protocollo sottoscritto nel dicembre del 2021 dalle parti sociali, sulla revisione delle varie declaratorie, sulla bilateralità e su una nuova regolamentazione delle missioni e trasferte.

Come FILCAMS-CGIL di Milano abbiamo registrato dunque il forte grido di allarme

delle RSU e delle RSA, attraverso i comunicati e le discussioni in tema nelle varie assemblee nei luoghi di lavoro. Perciò crediamo che la FILCAMS-CGIL nazionale debba divenire protagonista e farsi carico di un'azione finalizzata a superare questo atteggiamento della controparte, finalizzata a proporre continui rinvii, se necessario ricorrendo ad iniziative organizzate nelle singole aziende. Confcommercio deve capire che il rinnovo di contratto non è un optional, ma un "diritto fondamentale e imprescindibile" per tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore.

### PRESIDIO EX GKN VIA FRATELLI CERVI 1 - FIRENZE

Lunedì 14 novembre - Ore 18  
Presentazione del libro:

**"S'avanza uno strano soldato"**  
Edizioni DeriveApprodi

di **Deborah Gressani,**  
**Giorgio Sacchetti e**  
**Sergio Sinigaglia.**



"La saggistica che in questi anni ha trattato il decennio 1968-78, occupandosi dei movimenti di protesta protagonisti, nel nostro Paese, di quella stagione politica, si è interessata principalmente alle mobilitazioni studentesche e operaie, ignorando le dinamiche che interessarono le Forze armate e in particolar modo l'esercito. Questo libro si propone di colmare tale lacuna. L'intento è offrire un quadro delle lotte che attraversarono le caserme italiane a partire dal 1970 e che diedero vita a un movimento capace di relazionarsi con altri settori della società."

Interviene **Andrea Montagni**  
Sindacalista Cgil direttore mensile Reds

Coordina **Maurizio Lampronti**  
Resp. Archivio sul '68 Firenze

Saranno presenti gli autori



## DAL PARTICOLARE AL GENERALE E VICEVERSA: AFFRONTARE LE TRASFORMAZIONI

*[La nostra aggregazione si caratterizza per la volontà di offrire alle compagne e ai compagni della CGIL che si riconoscono nei valori del socialismo e del marxismo come teoria e prassi dell'agire sindacale, analisi, punti di vista, riflessioni sulla esperienza concreta dell'agire sindacale che rafforzino il carattere democratico, classista e conflittuale della CGIL. Nel sostenere in questo nostro congresso - tanto in categoria che in confederazione - il documento congressuale "il lavoro crea il futuro", cerchiamo di essere all'altezza di questo impegno e, per dirla con parole grosse, di essere all'"altezza del compito". In questo mese, abbiamo cominciato ad ottobre, "reds" pubblica le riflessioni del compagno Federico Antonelli, coordinatore di Lavoro Società in FILCAMS-CGIL]*



Federico Antonelli

Nel mio intervento alla assemblea confederale di Lavoro Società del settembre 2022 [pubblicato su "reds" n. 10/2002: "No al sindacato istituzionale, che vive solo di riconoscimenti triangolari", ndr] ho provato ad affrontare una serie di argomenti che sono a mio parere di interesse centrale nelle prossime discussioni congressuali per la nostra categoria: la questione salariale, con le difficoltà che la contrattazione nazionale sta vivendo, le politiche degli appalti e il rilancio dell'obiettivo strategico delle reinternalizzazioni dei servizi e, infine, il turismo con le contraddizioni di un comparto in cui sfruttamento, lavoro nero, evasione fiscale ed omissioni contributive sono la regola e non l'eccezione. Chiudevo quell'articolo accennando ad altre questioni che non ho potuto compiutamente sviluppare: politiche di genere e smart working.

In questi giorni si è insediato il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni. Osservando i suoi primi atti, per esempio le denominazioni dei ministeri, le preoccupazioni per il rischio della regressione sul tema dei diritti civili si sono rafforzate. Ma i diritti civili e la cultura che li sostiene, sono solo una delle architravi del processo di emancipazione delle donne; il lavoro e le sue forme organizzative (e salariali) ne sono la seconda.

Oggi si fa strada sempre più la soluzione

### QUESTO NOSTRO CONGRESSO (XVI FILCAMS-CGIL, XIX CONFEDERALE)

organizzativa dello smart working. Nello smart working le donne trovano una soluzione nuova per conciliare tempi di vita e di lavoro in una dinamica che le ricaccia tra le mura domestiche, con l'inganno di sottrarre tempo al lavoro retribuito in favore del lavoro di cura.

Eppure il lavoro salariato è stato l'obiettivo prioritario del processo di emancipazione femminile, per dare alla donna dignità, autonomia, ruolo sociale visibile e relazioni al di fuori delle mura domestiche.

Se questa tendenza delle donne di guardare al telelavoro come ad una soluzione utile alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro prevarrà definitivamente, ritornerà forte anche l'idea che una madre può restarsene a casa a curare i figli e i genitori durante la giornata lavorativa, in un continuo intreccio tra l'impegno professionale e gli impegni familiari.

Anziché riformare il sistema pubblico introducendo forme di sostegno alla maternità ed alla cura degli anziani, si scarica sulle donne la gestione di questi temi, con la conseguenza che sono costrette a sottrarre tempo al lavoro salariato (con tutte le evidenti conseguenze in termini di carriera, di relazioni, di formazione professionale ecc.) o al proprio tempo libero per potersi dedicare al lavoro di cura.

È tempo di sviluppare una riflessione generale sull'impatto che avrà sulla contrattazione la forte spinta, soprattutto delle donne, verso il lavoro agile.

Altro tema molto importante è l'evoluzione del commercio on line e del suo rapporto con

le reti "fisiche", quelle dove la nostra storia sindacale ha espresso una importante esperienza contrattuale e di rappresentanza. Oggi le abitudini stanno cambiando: la vetrina digitale offre una gamma sempre più ampia di servizi e prodotti. Le grandi catene sono costrette a una forzata integrazione tra canali di vendita e il mestiere del commesso sta mutando, in un processo ancora incompiuto. I margini di guadagno si modificano e la presenza sul territorio non è più così determinante come un tempo. Alcune catene riducono il numero dei negozi nelle nostre città, il numero degli addetti diminuisce e il personale viene sottoposto a pressioni organizzative sempre più pesanti. Non è detto che questa visione del futuro negativo sia la sola su cui riflettere, ma le incognite restano molte. Oggi il rapporto tra rete fisica e rete digitale si sta diffondendo in canali commerciali che ne sembravano esenti: alimentari, automobili e forse un domani anche i prodotti farmaceutici. Il futuro del commercio è complesso e la nostra capacità di azione sindacale sempre più difficile da definire stretta tra margini ridotti, riduzione dell'occupazione e pressione organizzativa. E non sappiamo se la logistica, la rete di servizi di consegna, elaborazione ordini, gestione delle problematiche di vendita, sarà in grado di assorbire questa occupazione. L'evoluzione tecnologica, ed i suoi effetti pratici, sono imprevedibili.

Lo smart working e la trasformazione delle reti commerciali sono il risultato della grande spinta al cambiamento provocato dalla pandemia. La digitalizzazione dei processi e la necessità di sopperire agli effetti dell'isolamento grazie agli strumenti informatici (dalle lezioni a distanza nelle scuole, alla possibilità di accedere agli acquisti on line) ha accelerato l'ammodernamento di alcune prassi ed abitudini. Lavorare a distanza non è più un problema per i datori di lavoro (che hanno intravisto in questa opzione molte opportunità) e comprare on line è un'opportunità nuova in molte aree del paese fino a qualche tempo fa escluse dai maggiori circuiti commerciali.

La versa sfida sarà governare questi fenomeni senza subirne gli effetti negativi. In questo dovremo essere capaci anche noi di modificare la nostra capacità di interpretazione della realtà, senza perdere però le chiavi interpretative dell'interesse di classe e di contrasto allo sfruttamento del lavoro.

Per far questo dovremo riflettere anche sulle forme della rappresentanza e sulle sue regole di funzionamento.



## PRIMA DI SPEGNERE LA LUCE CI SI PREOCCUPI DI SPEGNERE LA GUERRA!



**Giacinto Botti**  
Referente confederale nazionale  
di Lavoro Società - CGIL

**I**l 5 novembre una grande manifestazione di massa attorno a parole d'ordine molto chiare: cessate il fuoco subito, negoziato per la Pace. L'appello di convocazione della "Rete italiana Pace e Disarmo condanna l'invasione russa e chiede la messa al bando delle armi nucleari, contro l'aumento delle spese militari; ha raccolto l'adesione di centinaia di associazioni, sindacati, partiti, movimenti. La CGIL, tra i promotori della mobilitazione, è stata protagonista forte delle posizioni assunte contro l'invasione, il sostegno alla Pace, al negoziato, contro l'invio delle armi e l'aumento delle spese militari.

Ci riconosciamo nell'appello della mobilitazione e lo sosteniamo, anche se vi mancano la denuncia delle responsabilità degli Usa, della Nato e della Ue sul conflitto. Bisogna esprimere con altrettanta forza la solidarietà verso il popolo russofono del Donbass per anni perseguitato dai governi ucraini e per chi in Russia diserta la chiamata alle armi rischiando il carcere e senza trovare asilo nei paesi europei. Va ribadita la contrarietà all'invio delle armi da parte dell'Italia, come la CGIL ha fatto dal primo giorno.

L'Italia ripudi la guerra nel rispetto della Costituzione antifascista e l'Europa: prima di spegnere la luce e ridurre il riscaldamento, si preoccupi di spegnere la guerra.

E' in atto un suicidio collettivo della civiltà umana perpetrato dalle potenze imperialistiche. La guerra aumenta i profitti di pochi e riduce in miseria milioni di persone, procurando sofferenza, distruzione, odio e orrori. Non ci sono i crimini di guerra, diceva Gino Strada, è la guerra stessa ad essere un crimine contro l'umanità. Violenze, stupri, barbarie contro civili, donne e bambini sono perpetrati in ogni guerra, giustificata dal pretesto odioso di esportare democrazia e "civiltà". Il giornalista Julian Assange viene perseguitato, nel silenzio generale, per aver reso pubblici i crimini compiuti dagli Usa in Afghanistan e Iraq.

Siamo in un'economia di guerra, nel quadro di una pericolosa escalation segnata da uno scontro geopolitico tra imperialismi, per accaparrarsi fette di mercato, risorse energetiche e materie prime, e per ridisegnare il sistema mondiale. Il congresso del partito comunista cinese ci riguarda, e ci dice



che un mondo di Pace e di convivenza tra nazioni non potrà mai essere unilaterale ad egemonia economica e culturale occidentale, ma multipolare.

Le conseguenze della guerra sono recessione e inflazione, carenza di energia e di materie prime, aumento delle bollette e dei prezzi dei generi alimentari e di ogni prodotto, possibili chiusure di attività produttive, licenziamenti, un impoverimento generale. Avremo conseguenze globali e tragiche in tutta Europa. La crisi colpirà in modo diverso il vivere quotidiano di milioni di persone, in questo mondo ingiusto e diseguale.

Stiamo in piazza, conoscendo aggressore e aggredito, non equidistanti, ma solidali con il popolo ucraino, ma non ipocritamente piegati a una lettura mistificante che attribuisce la responsabilità di questa tragica follia solo all'autocrate, allo zar Putin. Siamo stanchi della retorica dei bellicisti senza etica che offendono i pacifisti bollandoli come vigliacchi, disertori e complici di Putin. Basta! Il popolo ucraino ha tanti falsi amici interessati a che la guerra prosegua sino a una vittoria militare che non ci sarà: sul campo resteranno solo la distruzione di una nazione e il massacro del suo popolo. Dalla fine del secolo passato, la politica degli Usa punta a sottrarre l'Ucraina all'influenza russa e questo sbocco catastrofico non è un imprevisto. Questa non è una guerra tra Russia e Ucraina ma tra imperi, tra la Russia di Putin e l'America di Biden, con un'Europa succube della Nato e senza ruolo politico di mediazione, destinata a pagare il prezzo più alto. Una guerra mondiale con l'uso di armi atomiche è una reale possibilità: le 15 testate nucleari depositate nelle basi militari di Aviano e Ghedi sono

pronte per essere utilizzate su ordine Nato.

Il governo Draghi rimane, dalla nascita della Repubblica, il più bellicista e supino alle scelte della Nato e alla politica imperialista degli Usa. In un biennio, l'Italia ha speso circa 29 miliardi per i nuovi sistemi d'arma e approvato 20 programmi per il riarmo. Le multinazionali come Leonardo, Fincantieri, il gruppo Exor degli Agnelli ringraziano di questi copiosi investimenti, di quel 2% del Pil di aumento (14 miliardi) delle spese militari, deciso dal governo Draghi e approvato in Parlamento.

Il ministro della guerra Guerini, poche settimane fa, propugnava la sola via militare in Ucraina e teorizzava e il riarmo come unico deterrente per prevenire i conflitti, rivendicando la scelta di aumentare la spesa militare per "modernizzare" le forze armate e proseguire nella costruzione di forti capacità militari comuni in Europa. È lo stesso ministro che - prima che il suo partito in campagna elettorale attaccasse il "pericoloso" nazionalista Orban - si vantava dell'accordo economico, militare e industriale realizzato con l'Ungheria, che tra l'altro prevedeva la collaborazione e l'addestramento delle truppe!

Queste posizioni belliciste non sono in sintonia con il popolo della Pace, con la maggioranza degli italiani. Non lo sono neppure con il Papa che denuncia l'aumento delle spese militari e la guerra come una follia, e che ha stigmatizzato le responsabilità della Russia come dell'Occidente e della Nato, senza equidistanza. Una Nato che non è un sistema di deterrenza delle guerre ma il suo contrario, come dimostrano i conflitti in ex Jugoslavia, in Iraq, in Libia, in Afghanistan.

Verificheremo nel voto in Parlamento sull'invio di nuove armi la coerenza dei partiti e dei deputati che partecipano e parteciperanno alle manifestazioni per la pace.

Da questa crisi di sistema vogliamo uscire da sinistra, con un'altra visione e un altro progetto di Paese, impedendo che a pagare siano ancora i più poveri, il mondo del lavoro, le giovani generazioni. In piazza per la Pace, per fermare l'invio delle armi, per la riduzione delle spese militari e la riconversione civile delle fabbriche di armi e di mezzi militari, per un mondo multipolare all'insegna della coesione pacifica, fuori dagli unilateralismi euroatlantici, da illusorie superiorità della cultura e della democrazia occidentali e da rinascanti nazionalismi che affondano le radici negli imperi novecenteschi. Siamo e saremo in piazza perché siamo donne e uomini della sinistra, pacifisti e militanti della CGIL.